

**Questione morale**



Da Napoli dodici ordini di cattura: cinque in carcere  
Un giro vorticoso di mazzette, colpiti i vertici del dicastero  
Revisione dei prezzi dei farmaci: per i giudici l'ex ministro,  
raggiunto da avviso di garanzia, dirigeva il «comitato d'affari»

# Sanità, al ministero la fabbrica-tangenti

## Il fratello di De Lorenzo avrebbe riciclato 1500 milioni

Clamorosi sviluppi nell'inchiesta sulla sanità partita dalle rivelazioni dell'ex segretario di De Lorenzo. I giudici di Napoli hanno firmato 12 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di commercialisti, titolari di case farmaceutiche e funzionari del Cip-farmaci. I reati vanno dall'associazione per delinquere alla corruzione. Sei le persone sfuggite all'arresto, tra cui Renato De Lorenzo, fratello dell'ex ministro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Tangenti milionarie, ma anche cessioni di quote societarie all'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo per ottenere la revisione dei prezzi dei medicinali. Un «business» realizzato con la complicità del presidente e di alcuni componenti del Comitato interministeriale prezzi per il settore farmaci. A «ripulire» poi il danaro ci pensava il fratello minore del deputato, l'avvocato Renato, che correvà in banca ad acquistare Cct. Insomma, secondo l'accusa, la «sporca dozzina» aveva messo su una vera e propria associazione per delinquere finalizzata alla corruzione e al finanziamento illecito dei partiti, il cui ideatore è stato proprio l'onorevole liberale. Dopo gli arresti domiciliari assegnati al vecchio padre, Ferruccio De Lorenzo, coinvolto nella truffa miliardaria degli immobili acquistati dalla «Envam», le autorizzazioni a procedere e avvisi di garanzia a iosa per Francesco, ora, nella rete degli inquirenti, è caduto anche Renato, il «rampollo» della famiglia, quello che ultimamente aveva avuto l'incarico di «riordinare» tutti i beni della «dinastia», compresi le numerose partecipazioni in diverse società.

Le rivelazioni di Giovanni Marone, il segretario particolare dell'ex ministro, ma anche i riscontri eseguiti su altri testimoni, hanno convinto il giudice Laura Triassi, che indaga sul «filone» napoletano dell'inchiesta sulla sanità, a firmare 12 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di imprenditori, commercialisti, presidente e funzionari del Cip-farmaci. Tra i latitanti ci sono Renato De Lorenzo, fratello del deputato liberale, accusato di aver «riciclato» un miliardo e mezzo di mazzette, e Pasquale Acampora, rappresentante di un'agenzia di pubblicità, la «Saip», che ha curato la campagna anti-Aids. Quest'ultimo, che in passato è stato vice presidente del Banco di Napoli, partecipò alla ormai famosa riunione a casa del senatore Antonio Cava, durante la quale sarebbe stata organizzata la «colletta» per la liberazione di Ciro Cirillo.

Sono sei le persone finora finite in manette: il commercialista dell'ex ministro liberale, Giuseppe Puttini, e Luigi De Vita, rappresentante della società farmaceutica «Celsius» (entrambi accusati di corruzione), Ferdinando Ventura (in serata agli arresti domiciliari), titolare della ditta farmaceutica «Esseti», accusato di corru-

### UNA DINASTIA NELLA POLVERE



**FRANCESCO DE LORENZO** 55 anni, «Sua sanità», viene eletto nel '75 consigliere comunale per il Pli di Napoli. Otto anni dopo varca il portone di Montecitorio. Trova un posto nel governo Craxi come sottosegretario. Il suo sogno si realizza solo qualche anno dopo, nell'88, prima con la nomina di ministro dell'Ambiente, poi con quella di responsabile del dicastero della Sanità. Nel 1993, viene coinvolto nell'inchiesta sul cosiddetto «Voto di scambio» e in Tangentopoli.

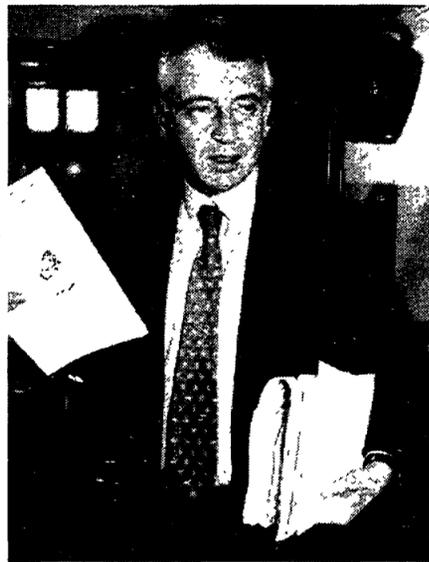


**Manzoli, il dc scelto da Donat Cattin per dirigere l'Istituto superiore**

**ROMA.** Il prof. Francesco Antonio Manzoli, di area democristiana, è stato nominato direttore dell'Istituto superiore di Sanità il 21 aprile 1989 per volere dell'allora ministro della Sanità, Carlo Donat Cattin. Un anno dopo la sua nomina, nel 1990, Manzoli impose per la prima volta una convenzione quadro con la Farmindustria, allora presieduta da Cavazza (costituiti nei giorni scorsi), che prevedeva una collaborazione nelle ricerche sui farmaci. Nel marzo scorso Manzoli si è distinto per una polemica con l'allora ministro della Sanità, Raffaele Costa. Oggetto del contendere i farmaci a base di gangliosidi, fra cui il Cronassial. Costa aveva sospeso cautelativamente quei farmaci basandosi su alcune segnalazioni e soprattutto su uno studio dell'Iss che ne metteva in evidenza i pericolosi effetti collaterali. Ma pochi giorni l'Iss diede parere favorevole alla reimmissione in commercio dei medicinali. In quell'occasione Manzoli prese apertamente posizione a favore della Fida, la ditta che produce il Cronassial.

Prima di arrivare all'Istituto, Manzoli era noto per essere l'uomo che ha riportato l'Istituto Rizzoli di Bologna all'antico prestigio.

**FERRUCCIO DE LORENZO** classe 1904, medico, ex parlamentare liberale, ex sottosegretario alla Sanità, da più di 20 anni presidente dell'Ordine dei Medici di Napoli e fino allo scorso febbraio presidente dell'Enpam. Padre padrone di due generazioni di medici, «De Lorenzo dei Medici» è uscito di scena a testa bassa. È stato arrestato per una tangente miliardaria che avrebbe incassato per l'acquisto di alcuni immobili a Roma per conto dell'associazione di categoria. Da 5 mesi è agli arresti domiciliari.



**RENATO DE LORENZO** 52 anni, dopo aver frequentato il liceo classico Umberto, contro il parere del padre, comincia gli studi giuridici. Laureatosi nel 1975, comincia ad esercitare la professione di avvocato. Ma la sua grande passione sono gli affari: figura, infatti, in decine di società, cliniche private. Un anno fa, il suo nome venne fuori dopo l'uccisione del manager della salute Pasquale Crispino: con il professore ammazzato De Lorenzo era socio di minoranza della clinica «Hermitage». Da ieri è latitante.

**Poggiolini, l'irresistibile ascesa del medico iscritto alla loggia P2**

**ROMA.** Duilio Poggiolini è il direttore generale del servizio farmaceutico del ministero della sanità, incarico che ricopre dal 1973. Il suo nome è comparso nelle liste della P2.

Nato a Roma nel 1929, Poggiolini, laureato in medicina nel 1954, è stato nominato nel 1963 professore in microbiologia, nel 1966 professore in chemioterapia e nel 1972 professore di igiene presso l'Università di Roma. Al ministero della sanità ha ricoperto anche la carica di Direttore della divisione dei prodotti biologici nel 1962 e di ispettore generale nel 1972. Nel 1991 è stato riconfermato, per tre anni, presidente della Commissione per i prodotti farmaceutici della Cee che si occupa dell'armonizzazione dei medicinali all'interno dell'Europa. Inoltre Poggiolini è membro della Fondazione internazionale per l'efficacia e la sicurezza dei farmaci della Federazione russa. Autore di numerose pubblicazioni sul settore farmaceutico, Poggiolini dal 1981 è il rappresentante italiano nell'Organizzazione mondiale della sanità per il Programma sui farmaci essenziali.

### La ministra «È urgente un intervento sui farmaci»

**ROMA.** La ministra della Sanità, Maniaccia Garavaglia, era a Milano quando la bufera tangenti ha spazzato via alcuni dirigenti del suo ministero. Lei, però, affronta la situazione con visibile distacco, quasi a sottolineare la sua recentissima nomina a capo del dicastero. Il suo commento è affidato ad un secco comunicato stampa: «Spero che la magistratura possa fare piena luce su ogni eventuale violazione delle leggi».

Ma la ministra non si limita ad aprire le porte del suo ministero ai giudici che indagano sulle tangenti. «Gli eventi di questi giorni», sottolinea Garavaglia, «confermano la necessità e l'urgenza di un intervento teso a modificare radicalmente il ruolo dello Stato nel controllo del settore farmaceutico e del mercato, ed in particolare nella ristrutturazione del sistema dei prezzi amministrati». Un obiettivo ambizioso, come raggiungerlo? Secondo Garavaglia il governo ha già iniziato quest'opera con l'approvazione della nuova struttura della Commissione Unica del Farmaco, inserita nella riforma del ministero della Sanità. La riforma, varata nei giorni scorsi, prevede uno snellimento della Cuf, la commissione unica del farmaco che ha il compito di stabilire quali farmaci debbano essere inseriti nel prontuario. Con le nuove regole l'organismo viene ridotto a 12 persone di cui sette nominate dalle Regioni e cinque dal ministero. Fra i nuovi poteri della Cuf c'è la possibilità di ricorrere al parere di esperti stranieri per capire se un farmaco è pericoloso o inefficace. Ma è chiaro che senza una riforma adeguata del Cip, il comitato interministeriale dipendente dal ministero dell'Industria che stabilisce i prezzi dei medicinali, non sarà possibile arrivare ad un vero cambiamento. «L'opera di risanamento», ha concluso Garavaglia, «proseguirà con i provvedimenti di accompagnamento della nuova finanziaria per il 1994, che portano all'abolizione del prontuario terapeutico e alla definizione di una nuova struttura dei costi farmaceutici a carico dello Stato».

Nel febbraio di quest'anno il Cip-farmaci, composto da 12 membri e presieduto da Renato De Lorenzo, è stato sciolto e sostituito da un'altra commissione formata da 11 persone tra i quali figurano ancora Poggiolini, Manzoli e Balsano. La determinazione del prezzo dei medicinali ora spetta alla segreteria generale del Cip, mentre la commissione è chiamata solo a dare il suo parere.

Il finanziere siculo-milanese già arrestato un anno fa è accusato dai giudici di corruzione aggravata

### Ricercato Ligresti Per lui nuovo ordine di cattura

Nuovo ordine di cattura per il finanziere siculo-milanese Salvatore Ligresti, già arrestato il 16 luglio scorso e rimasto in carcere 4 mesi. Per ora è irreperibile. È accusato dalla magistratura milanese di corruzione aggravata nell'inchiesta sui 13 miliardi di tangenti versate dal gruppo Ligresti per far acquisire alla Sai la copertura assicurativa dei 140mila dipendenti dell'Eni. Forse Salvatore Ligresti si costituirà oggi.

**MARCO BRANDO**

**MILANO.** Ci siamo. Una cella del carcere di San Vittore è già pronta per ospitare di nuovo il finanziere Salvatore Ligresti, accusato di concorso in corruzione aggravata. È ricercato, nessuno sa dove sia. Questa volta lo aspettano al varco le guardie di finanza agli ordini del giudice delle indagini preliminari Maurizio Gngone del pubblico ministero Fabio De Pasquale. Il Pm è impegnato nell'inchiesta sui 13 miliardi di tangenti pagati dal gruppo Ligresti nel 1990 a Dc, Psi e vertici dell'Eni per accaparrarsi, tramite la consociata Sai, un affare da 500 miliardi: la copertura assicurativa dei 140mila dipendenti dell'Ente petrolifero. Il 16 luglio scorso, Ligresti era finito nel pieno dell'inchiesta «Mani pulite» ed ora spettava ai carabinieri accompagnarlo a San Vittore, a disposizione del Pm Antonio Di Pietro e del giudice Italo Ghitti. Allora il Cavaliere rimase in carcere per quattro mesi, finché non ammise di aver versato milioni di palate nelle casse del Psi di Bettino Craxi, suo grande amico e sponsor.

Ironia della sorte, proprio quel primo arresto impedì a Salvatore Ligresti di portare a casa i frutti dell'affare Eni-Sai. Ci ha solo messo, il nuovo ordine di custodia che lo riguarda è stato firmato il 30 giugno scorso. I suoi avvocati avrebbero già fatto sapere ai magistrati che il loro assistito non ha alcun problema a presentarsi. Quel 13 miliardi di quanto pare sono stati pagati per realizzare una joint-venture tra la Sai, presieduta da Ligresti, e la Padania Assicurazione (gruppo Eni). La Padania aveva studiato un piano da 500 miliardi per assicurare i 140 mila dipendenti dell'Eni con i loro familiari e tutti gli impianti dell'azienda di Stato. Per diventare partner della Padania la Sai spese 70 miliardi: 40 per acquistare il 20% cento del pacchetto azionario della finanziaria Eni Serfi, 15 miliardi per acquistare la compagnia di assicurazione Sivistia, che ha sede nelle isole Cayman nei Caraibi e sarebbe dovuta diventare una partner della Padania, 13 miliardi per comprare alcune società che in realtà ne valevano poco più di uno. Secondo l'accusa, la differenza tra il valore vero delle società e i 13 miliardi sono una tangente. Il denaro sarebbe stato versato al commercialista Aldo Molino (latitante negli Stati Uniti), che poi l'avrebbe distribuito. Per questa vicenda sono già stati arrestati l'ex direttore finanziario dell'Eni Enrico Ferranti e l'amministratore delegato della Sai, e nipote di Ligresti, Fausto Rapisarda. Inoltre all'ex presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, è stato notificato in carcere un nuovo ordine di custodia cautelare. Entro luglio i magistrati dovrebbero recarsi a Londra per interrogare i dirigenti della Salomon Brothers, una merchant bank, che è potrebbe essere entrata nell'operazione Eni-Sai forse come copertura. Ligresti sarebbe stato incastrato anche grazie a documenti sequestrati alla Sai e in altre società.

Un pasticcio per il «re del mattone». E pensare che una volta liberato, nel dicembre scorso, Salvatore Ligresti cercò in tutti i modi di non far più parlare di sé. Aveva pur sempre sulle spalle la responsabilità di un impero economico che fino a un anno fa lo faceva figurare tra i sette colossi italiani come numero uno nella classifica dei ricchi del mondo. Ligresti si era messo a ricucire i tanti fili strappati, forte anche del sostegno di Mediobanca. Proprio oggi dovrebbe presentarsi ad una riunione di Mediobanca in cui verrà presa in esame la situazione finanziaria del suo gruppo. Dopo potrebbe costituirsi.

**Interrogato Piero Bongianino.** Piero Bongianino, amministratore delegato della banca Popolare di Novara, è stato interrogato dal sostituto procuratore Luigi Orsi. Era stato raggiunto da un avviso di garanzia per concorso nella bancarotta fraudolenta della finanziaria svizzera Sasea di Florio Fiorini, un crack da 5 mila miliardi. La consociata elvetica dell'Istituto, la Banca Novara Suisse di Lugano, è al centro della indagine: nel 1990 sarebbe stata esposta per 400 milioni di franchi (oltre 400 miliardi di lire) nei confronti della finanziaria.

**Augusto Scacchi.** L'ex direttore generale dell'Azienda Energetica Milanese Augusto Scacchi (Psi), arrestato nei giorni scorsi, ha ammesso di aver versato denaro al sistema dei partiti. Scacchi ha detto di non aver versato 4 miliardi e 200 milioni (come affermato dalle indagini: Scacchi, che lo ha chiamato in causa) ma un po' meno. Inoltre ha aggiunto di non sapere a chi andavano i soldi delle tangenti perché c'era un altro intermediario. L'amministratore delegato dell'Italcable, Paolo Benoni, è stato interrogato ieri come testimone - in quanto ex presidente della Sip - dal sostituto procuratore Paolo Ielo, che segue il filone d'indagine sulla telefonata.

### I giudici indagano sulla svendita argentina in cambio di aiuti italiani Per l'acquisto del Banco de Italia «acquisiti» altri documenti alla Bnl

**ROMA.** Una banca argentina venduta a prezzi stracciati. Trentuno milioni di dollari, un quarto del valore reale. Ad acquistarla, la Banca nazionale del lavoro, A cederla il finanziere Luis Maria Gotelli con l'avallo dell'istituto centrale di emissione di Buenos Aires. Su quell'accordo di compravendita del Banco de Italia y Rio de la Plata da mesi indagano magistrati diversi, da una parte e dall'altra dell'Atlantico. I carabinieri continuano a prelevare documenti dagli uffici della direzione generale - romana della Bnl. Ieri sono tornati nella sede di via Veneto per la seconda volta nel giro di due mesi. Con loro il giudice romano Vittorio Paraggio - che si occupa degli scandali della cooperazione con i paesi in via di sviluppo - e quello argentino, Patricia Perroud, in Italia per una rogatoria internazionale. Secondo Carlos Alvarez e

Pablo Cafiero, due deputati del fronte anti Menem, la svendita di quell'istituto bancario (forte di una novantina di sportelli) fu il prezzo obbligato pagato dall'Argentina per ottenere aiuti dall'Italia. Un prezzo ufficiale dietro il quale si celerebbe un valzer di tangenti per politici e funzionari dei due stati. Il contratto venne siglato l'11 dicembre del 1987, ventiquattro ore dopo la definizione dell'accordo di cooperazione tra Italia e Argentina: cinque miliardi di dollari promessi dal governo di Roma a quello di Raúl Alfonsín. Di quei 31 milioni di dollari previsti per l'acquisto della Banca de Italia y Rio de la Plata, ne sarebbero stati realmente versati agli argentini soltanto 7. Adesso la Bnl è uno dei maggiori istituti di credito esteri presenti in Argentina. Mentre «l'affare» è diventato uno degli argomenti centrali della battaglia elettorale a Buenos Aires.

Secondo i peronisti di Menem metterebbe in seria difficoltà Alfonsín e il suo movimento radicale. I radicali, invece, scaricano sull'entourage del presidente gli scandali legati alla cooperazione con l'Italia. Per via di quell'accordo sono stati incriminati per frode i vertici della banca centrale argentina. Mentre il giudice romano Vittorio Paraggio cerca di rendere chiaro tra i documenti acquisiti dai carabinieri del capitano D'Agostino e tra le carte che ha portato a Roma dal suo recente viaggio in Argentina. La cessione del Banco de Italia fu definita dall'ex presidente argentino Alfonsín e dall'ex presidente del consiglio italiano Giovanni Goria con il benplacito di Bettino Craxi. A trattare fu il presidente della Bnl Nerio Nesi, che a quei tempi non aveva ancora rotto con il segretario socialista. E «posse-

### In carcere il deputato regionale socialista Enzo Petralia. Nuove accuse per il dc Drago Tangentopoli catanese, nuovi arresti Chiamato in causa anche l'ex ministro Andò

**Nuova raffica di arresti per la tangentopoli catanese. In manette il deputato regionale Enzo Petralia, accusato di essere il collettore delle tangenti per l'ex ministro della Difesa Salvo Andò. Proprio per Andò sarebbe pronta la terza richiesta di autorizzazione a procedere. Nuovo ordine di custodia cautelare in carcere anche per l'andreattiano Nino Drago e il socialista Giulio Sascia Tignino.**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**WALTER RIZZO**

**CATANIA.** Si apre un nuovo capitolo della «Tangentopoli» catanese, ed è ancora un capitolo pieno zeppo di nomi eccellenti della politica etnea. Primo fra tutti il socialista Salvo Andò che dopo le due richieste di autorizzazione a procedere inviate dai magistrati di Catania si ritrova nuovamente al centro della bufera tangenziale per un suo conto, da parte del deputato regionale Enzo Petralia. Questa mattina Petralia è stato arrestato.

Il deputato regionale socialista, che è anche sindaco di Treccastagni era già finito al centro di un'indagine giudiziaria condotta dal sostituto procuratore Felice Lima sugli appalti Sirap per le aree industriali, è stato arrestato per aver intascato, secondo l'accusa due tangenti dall'imprenditore catanese Francesco Finocchiaro. La prima, di 500 milioni, sarebbe stata versata dal «cavaliere del lavoro» per non

subire ostacoli e ritardi per la realizzazione dell'appalto del centro fieristico di Viale Africa. Un appalto di ben 174 miliardi, assegnato dalla provincia regionale di Catania all'impresa del «cavaliere dell'apocalisse» con una procedura scandalosa per la quale sono stati rinviati a giudizio l'intera giunta provinciale e il suo presidente Giulio Sascia Tignino. Secondo le confessioni di Finocchiaro, Enzo Petralia avrebbe intascato il denaro, una parte del quale sarebbe stato consegnato a Petralia nell'autunno del 1989 direttamente a casa, per conto e in nome dell'ex ministro della Difesa Salvo Andò per il quale i magistrati, Mario Amato, Sebastiano Ardita e Giovanni D'Angelo, avrebbero pronta la terza richiesta di autorizzazione a procedere. Ma non è solo questa la mazzetta che sarebbe stata versata a quello che, stando alle accuse che gli vengono mosse, appa-

re come una sorta di «collettore» delle tangenti per conto di Andò. Petralia avrebbe ricevuto 350 milioni per non ostacolare e ritardare i lavori di esecuzione dell'appalto per la realizzazione di 19 edifici scolastici, la metà dei quali era stata appaltata all'impresa Finocchiaro, mentre le altre erano state assegnate ad un consorzio di imprese guidato dalla cooperativa «Cra» di Ravenna. Un appalto che la maggioranza del Consiglio provinciale aveva approvato nonostante la durissima battaglia condotta in consiglio da parte del gruppo del Pci che aveva denunciato un'incredibile levitazione dei costi, dietro la quale probabilmente si nascondono le tangenti per i politici. La mazzetta per le scuole sarebbe finita, secondo l'accusa, anch'essa all'on. Salvo Andò. Secondo il giudice per le indagini preliminari, Sebastiano Cacciatore, che ha firmato le nuove ordinanze di custodia cautelare, la

conclusione era diventata una sorta di sistema che sottoponeva gli imprenditori ad un continuo e sistematico taglieggiamento e l'on. Petralia era «correo nel fucile» ladrocinco di un deputato nazionale. Oltre Petralia, l'ordinanza di custodia cautelare riguarda altre nove persone: il capo degli andreattiani catanesi Nino Drago che avrebbe avuto 350 milioni, il socialista Giulio Sascia Tignino che avrebbe incassato 2 miliardi da ripartire con esponenti della giunta e del consiglio provinciale, i consiglieri Nunzio Lombardo, Mario Maugeri, già in carcere per altre accuse, il socialdemocratico Salvino Patané, latitante e l'ex ingegnere capo della Provincia Vincenzo Cannata, anch'egli detenuto nel carcere di Bicocca. Arresti domiciliari invece per Salvatore Barbagallo e per l'ex presidente della provincia Giacomo Sciuto che ha deciso di collaborare con i magistrati.